

## IL CASO STET

# Privatizzazioni segnali distensivi

## Bertinotti: priorità all'occupazione

Crisi di governo sulla Stet? Marini: «Non ci credo, Rifondazione non la farà». Cambiare la maggioranza? «Posizione contraddittoria e nervosa». Anche da Bertinotti segnali di distensione. «Il governo Prodi vivrà - dichiara il segretario del Prc - se nella Finanziaria ci sarà la conferenza sull'occupazione e un programma di riforme». Intanto il Polo punta alla crisi e denuncia l'insufficienza del governo. Gasparri: «Quella di Prodi è solo un'acozzaglia».

## RITANNA ARMENI

ROMA. Crisi di governo sulla Stet? C'è chi se la augura, chi la usa per evidenziare che la maggioranza di governo è divisa, chi ne approfita per riempire pagine di giornali altrimenti vuote nella seconda metà di agosto. E chi naturalmente è bene felice di rilanciare dichiarazioni guerrafondaie.

Al centro ancora una volta le scelte di Rifondazione che non è d'accordo con il progetto di privatizzazione della Stet e, quindi inevitabilmente toglierebbe il suo appoggio al governo Prodi. Ma è proprio così? Franco Marini, numero due del Ppi, per esempio, non ci crede. Non crede che Bertinotti voglia sfasciare la maggioranza sulla Stet e non crede che si possa cam-

biare maggioranza come alcuni dirigenti dell'Ulivo fra cui lo stesso Bianco hanno minacciato nel caso che il partito di Bertinotti non sostenesse più Prodi. «Rifondazione non farà la crisi - afferma Marini - Bertinotti è un politico accorto, sa che questa maggioranza che abbiamo costruito insieme non può essere sfasciata. A favore di quelli gruppi di interesse poi? Io non ci credo». E Marini non crede neppure possibile che la maggioranza possa cambiare. «Proporre un cambiamento di maggioranza è ridicolo e contraddittorio. Un segnale di nervosismo. Sapevamo che il rapporto con Rifondazione era difficile, di conseguenza dobbiamo discuterne».

E la stessa Rifondazione, che pu-

Il segretario di Rifondazione comunista  
Fausto Bertinotti

Alberto Pais



re nei giorni scorsi ha affermato la sua contrarietà alla privatizzazione della Stet non pare voler fare arrivare questa opposizione alla crisi di governo. Bertinotti pare piuttosto interessato a puntare le sue carte per modificare la finanziaria e per ottenere provvedimenti sull'occupazione. «Noi - ha spiegato il segretario di Rifondazione che ha rifiutato l'ipotesi di entrare nell'Ulivo avanzata dal braccio destro di Prodi Arturo Parisi - abbiamo un programma diverso dall'Ulivo. Il governo Prodi potrà vivere se con la finanziaria ci sarà la conferenza sulla occupazione e reali riforme nell'interesse dei lavoratori».

Naturalmente la sola ipotesi che l'Ulivo possa chiedere aiuto alla minoranza fa gongolare gli uomini del Polo. Pierferdinando Casini se ne è compiaciuto. E ha precisato, come se la cosa fosse già fatta: «Nessuno è autorizzato ad avanzare anticipazioni su come il Polo si comporterà in parlamento sulla privatizzazione della Stet. Decideremo insieme ai nostri alleati quale dovrà essere il comportamento del Polo che sarà unitario e responsabile. Per ora ci limitiamo ad osservare che gli Sos lanciati da Gerardo Bianco e da Veltroni vanno presi molto sul serio

e non possono essere respinti al mittente senza una riflessione politica ad alto livello».

Per il segretario del Ccd gli appelli rivolti al Polo perché dia i suoi voti e garantisca la privatizzazione della Stet nel caso Rifondazione opti per l'abbandono della maggioranza sono già «l'esplicito riconoscimento di una insufficienza politica del governo». «Alla faccia - ha aggiunto - di chi riteneva la nostra opposizione inutile i primi nodi sono già venuti al pettine e non è un caso che le posizioni di Rifondazione comunista confliggono pienamente con la realizzazione del programma dell'Ulivo».

Gongola anche Maurizio Gasparri che nei giorni scorsi aveva avanzato l'ipotesi di dare i voti del Polo a Prodi per sostenere la priva-

tizzazione della Stet e che ancora oggi è disponibile all'operazione. «Con la mia proposta sulla Stet - ha detto - mi ripromettevo di dimostrare ciò che emerso con tutta evidenza: il governo Prodi non è in grado di avere una maggioranza quando deve compiere scelte importanti». Gasparri non deduce che il «il Polo è nelle condizioni di tenere Prodi sotto scacco perché - ha affermato - la finanziaria contemporanea alla discussione sulla Stet sarà il Vietnam di Prodi, ricattato da Bertinotti e liquidato dal Polo».

Non è disponibile invece a scambi politici sulla Stet Giovanni Alemanno sempre di An. «La privatizzazione della Stet - ha detto - è la madre di tutte le battaglie e non può essere oggetto di mediazioni politiche con Prodi».

## Polemiche e scontri sull'affare da 24mila miliardi

È settembre il mese decisivo per la Stet inmanzitutto dal punto di vista politico, a causa del fuoco di sbarramento di Rifondazione comunista contro il principio stesso di privatizzazione del monopolio della telefonia. Madre di tutte le privatizzazioni, l'ha chiamata Romano Prodi, un intreccio di interessi - e di appetiti - interni e internazionali per una società che vale alla Borsa di Milano 24mila miliardi, ha avuto nel '95 ricavi per 37.373 miliardi, 2.452 miliardi di utili, dà lavoro a 132mila dipendenti. La Stet ricopre un ruolo strategico nell'economia nazionale, molto più rilevante di quello che ricoprivano negli anni '50 e '60 le industrie (oggi mature) dell'acciaio, degli elettrodomestici, della gomma che allora trainavano lo sviluppo. Le telecomunicazioni sono un settore strategico per la complessità dei servizi di cui ha bisogno la società multimediale e perché interferiscono, non soltanto a livello della ricerca, ma della vera e propria industrializzazione, con le comunicazioni a scopo di difesa nazionale.

La polemica scoppiata sul no di Bertinotti alla privatizzazione di un'azienda così delicata non è che l'ultima di una lunga serie. Di «spezzatino telefonico» si parlò ai tempi di Prodi presidente dell'Iri per la seconda volta sotto il governo Ciampi. E ancora più recentemente, tra giugno e luglio, la matassa della Stet è stato uno dei primi problemi complicati per il nuovo governo con i privatizzatori estremi da una parte (di Ciampi è nota l'opinione che bisogna fare in fretta) e i privatizzatori cauti dall'altra. Polemiche anche tra il governo, che ha tra le sue priorità le privatizzazioni e a queste non vuole rinunciare, e i vertici aziendali della Stet (Biagio Agnes ed Ernesto Pascale) sulla re-

golamentazione del mercato delle telecomunicazioni. Tanto per dare un'idea della tensione tra politici e manager, due mesi fa il sottosegretario Cavazzuti (Pds), privatizzatore a oltranza, ha strigliato così i vertici del gruppo affermando che non spetta alle aziende occuparsi di regolazione dei mercati e dell'Authority, di stretta competenza di governo e parlamento: «Su questi aspetti le aziende dovrebbero fare come i carabinieri: obbedir tacendo».

Non più tardi di dieci giorni fa, Prodi ha messo la parola fine alla diatriba tra vendita in blocco del gruppo, che contiene una serie di società considerate non strategiche come Seat, Sirti e Finsiel e, soprattutto, il cosiddetto *core business*, la polpa, con Telecom Italia e i telefonini cellulari di Tim, e vendita «spezzatino». Tre le fasi stabilite dal governo: 1) Stet sarà privatizzata, avvio dell'operazione tra il 1° febbraio e il 31 marzo '97; 2) lo Stato piloterà la privatizzazione in modo da formare un gruppo stabile di azionisti con una quota significativa (quanto debba essere non si sa) di soci stranieri; 3) dopo la privatizzazione resteranno al Tesoro dei «poteri speciali», la famosa *golden share*, l'azione d'oro; 4) la telefonia fissa, Telecom, non sarà separata dalla telefonia mobile, Telecom Italia Mobile, entrambe resteranno nella Stet; 5) in preparazione della vendita della Stet sarà costituita l'Autorità delle telecomunicazioni per regolare la disciplina delle tariffe, promuovere la liberalizzazione del mercato (su questo c'è stata una forte pressione del presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato). Se ne riparerà in settembre perché il governo ha rinviato la decisione. Senza l'autorità di controllo non si privatizza.

I metalmeccanici della Cgil favorevoli ad una fusione fra l'Italtel e la Sirti. Accordo Finsiel-Olivetti?

# Ma è incerto il futuro della galassia Stet

Bloccata l'operazione «spezzatino» per la Stet, vi è ancora incertezza sulle strategie delle società del gruppo. Per conoscere i destini dell'Italtel e di Finsiel si attendono i piani industriali. Intanto si avanzano alcune ipotesi come quella di una possibile fusione tra Italtel e Sirti o di un accordo Finsiel-Olivetti. Il ruolo della tedesca Siemens e la richiesta del sindacato di una quota pubblica di controllo nazionale nelle telecomunicazioni.

## ANGELO FACCINETTO

MILANO. Non basta il no al maxi-spezzatino per fugare dubbi e preoccupazioni sul futuro delle aziende Stet. E non solo per il percorso politico dell'operazione, sempre più intricato, dopo i ripetuti altolà di Rifondazione comunista che, contraria alla privatizzazione di Stet e Enel, minaccia non solo il voto contrario in Parlamento, ma anche di ritirare il proprio appoggio al governo Prodi in caso di cambio della maggioranza. Vi sono incertezze anche perché i percorsi, il quadro delle strategie del settore, restano ancora tutti da definire.

## Italtel &amp; Sirti

I piani industriali mancano. E soprattutto per Sirti e Italtel - la parte più direttamente legata alla produzione del gruppo - con la privatizzazione decisa da Palazzo Chigi lo scorso 6 agosto, i destini paiono incerti. Come incerto è il destino di Finsiel, l'azienda informatica del gigante pubblico. Qualunque sia la strada scelta per la cessione ai privati.

Ma cosa può riservare, alle tre aziende, il futuro? Cominciamo da Italtel, fatturato - dati 1995 - di 3.704 miliardi. Il primo punto da chiarire è se si procederà o meno ad una fusione tra l'azienda - posseduta al 50 per cento da Stet in joint venture paritetica con la tedesca Siemens - e la Sirti, con i suoi 8mila dipendenti, la maggiore società europea di installazione di linee telefoniche. Il sindacato è favorevole, come favorevoli si mostrano in molti ai vertici Italtel. Perché in questo modo si formerebbe una società altamente competitiva a livello continentale, in grado di fornire «impianti chiavi in mano». E perché offrirebbe al gruppo Italtel - circa 18mila dipen-

denti sparsi in tutta Italia - un punto di forza nei confronti della Siemens - proprietaria e insieme concorrente - dal momento che il colosso tedesco non dispone di una propria struttura di installazione. Non solo. La fusione rafforzerebbe anche la Sirti che, pur potendo contare su commesse all'estero, è ora forte soprattutto perché ha alle spalle un committente come Telecom. Tanto che, a quel che si sa, sarebbe favorevole anche Ernesto Pascale, che della Stet è amministratore delegato.

Per ora però quella della fusione è solo un'ipotesi. Che lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è riservato di verificare. Anche perché la Sirti - che nel '95 ha fatto registrare 191 miliardi di utile netto - è della Stet solo al 49 per cento. Il suo controllo è garantito da un patto di sindacato tra la stessa Stet e la Pirelli che, a sua volta, possiede il 2% della quota azionaria. E finora, sulla possibilità di questa fusione, l'azienda milanese - che produce anche cavi per le telecomunicazioni ed è animata da un interesse crescente per il settore - non si è mai pronunciata.

Nell'attesa, i vertici Italtel hanno messo a punto - e presentato a Pascale - uno studio che prevede la collocazione sul mercato del 60% del capitale azionario mantenendo a Stet e Siemens, equamente diviso, il 40%. Con il sindacato di controllo mantenuto pariteticamente dai due gruppi. E sembra che anche su questa ipotesi l'amministratore delegato della Stet sia abbastanza favorevole. Il rischio - che il sindacato mostra di temere in modo particolare - è che, in caso contrario, la privatizzazione dell'Italtel si riduca ad un puro e semplice



Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet

passaggio di proprietà a favore della Siemens, alla quale basterebbe soltanto l'acquisto dell'un per cento delle azioni. Con tutte le possibili conseguenze sul piano industriale e occupazionale.

Anche la Sirti - che conta su diverse commesse all'estero - potrebbe essere privatizzata da sola. Ma anche per lei sembra valere il discorso di Italtel: è forte se ha alle spalle un committente come Telecom.

## Un'azienda «italiana»

Ma quali sono le prospettive industriali della maggiore produttrice italiana di apparati e sistemi di comunicazione? La nuova Italtel, nata ufficialmente il primo gennaio scorso, lavora soprattutto per Telecom anche se in questi anni la sua presenza è in crescita - grazie soprattutto a Siemens - sui mercati stranieri, specie Russia (dove fattura circa il 5% del totale), Cina, Argentina e America centrale. E anche se le previsioni parlano, per il 1998, di un fatturato estero pari al 55% del totale, la privatizzazione sarebbe comunque traumatica, visto che rimane quello italiano il suo mercato più importante.

«Senza una forza che la sostiene - afferma il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - l'Italtel è destinata a soccombere a favore delle altre aziende presenti sul mercato italiano, Siemens ed Ericsson, anzitutto». Non che il passaggio in

mano privata venga osteggiato per principio, anzi. Sono però indispensabili alcune condizioni. «Diciamo sì alla privatizzazione - spiega Castano - purché contemporaneamente si proceda al rafforzamento dell'azienda».

Ma il sindacato non si ferma qui. Chiede anche il mantenimento di una quota di controllo nazionale, consorzata con Siemens. E, in prospettiva, il consolidamento dell'industria italiana delle telecomunicazioni. Cosa che avviene, «senza scandalo» - spiegano alla Fiom, negli altri Paesi. Germania e Francia in testa. Perché, va detto, da questo punto di vista lo scenario non è tranquillizzante.

## «Un piano industriale»

Sul mercato italiano operano, con Italtel, Siemens, Ericsson ed Alcatel (la vecchia Face-Standard) ed è difficile che la coesistenza possa continuare a lungo. Soprattutto ora che sta per essere lanciata la nuova sfida, quella della progettazione della «rete intelligente», finalizzata alla connessione tra reti fisse e mobili. E qualcuno, alla fine, sarà costretto a soccombere.

Ecco perché il sindacato chiede al governo un piano industriale. Ma con quali contenuti? «Quando chiediamo un piano industriale - spiega ancora Giampiero Castano - chiediamo che il governo italiano delimiti l'orizzonte per lo sviluppo e il sostegno del settore. Dica, cioè,

quali sono le risorse che intende mettere in campo, quali consorzi necessari intende attivare e dica, anche, a chi queste risorse devono essere destinate».

## I destini di Finsiel

A preoccupare lavoratori e sindacato è anche il futuro di Finsiel. Ottomilatrecento dipendenti, venti società, un bilancio complessivo di 1.766 miliardi, il gruppo produce sistemi informativi. La sua forza? I rapporti con la pubblica amministrazione, anche se i servizi forniti alle banche - tra queste, con la Banca d'Italia, la Comit, il Credito Italiano, il San Paolo di Torino - rappresentano il 20,7% dell'attività complessiva. Attraverso Rgs e Sogei, infatti, Finsiel - che vanta anche il contratto di gestione della rete di telecomunicazione delle Ferrovie dello Stato, oltre a contratti con il ministero della Sanità e con diverse amministrazioni locali - ha in appalto i servizi della Ragioneria dello Stato e gestisce l'anagrafe tributaria.

Nelle scorse settimane, in vista della privatizzazione, si era parlato della possibilità di uno scorporo di queste due società. Cosa, questa, che avrebbe creato non pochi problemi al resto del gruppo. È proprio per questi servizi garantiti alla pubblica amministrazione, infatti, che la Finsiel è appetibile sul mercato. Senza contare che è un'impresa eminentemente nazionale.

Ma le prospettive? Per ora lo scorporo delle attività pubbliche è stato bloccato. Per il futuro - visto che l'ipotesi più accreditata parla di un affidamento di questi servizi attraverso gare d'appalto (cui potrebbe partecipare la stessa Finsiel) - la strada da battere, con quella della rifinanziarizzazione, sembra invece quella della ricerca di una forte partnership che possa garantire anche l'accesso al mercato europeo.

Una strada, questa, che piace al sindacato. Che vedrebbe di buon occhio un'integrazione tra le attività informatiche di Finsiel con quelle di Olivetti (che, appunto, vanta in Europa una rete commerciale molto forte).

Ma, per questo, la parola spetta al ministero dell'Industria.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)  
Partenza da Roma il 16 ottobre  
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.240.000  
Visto Consolare lire 30.000  
Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME (167-341143)

## Nove del secolo cento

In edicola  
Percussioni e innovazioni ritmiche  
Strauss, Honegger, Šostakovic  
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000

l'Unità Magazine